

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

LA PROPAGANDA
404. Avv. Domenico Fioritto
(Foggia) S. Nicandro Garganico

La Propaganda

CORRENTE CON LA POSTA

Anno VI. N. 541

Napoli, Giovedì 28 Aprile 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti
Anno
Semestre
Trimestre
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Monsieur Loubet en Italie

Potrebbe — perché non? — essere il titolo d'uno squisito racconto di Anatole France. Il sig. Loubet, placido provinciale di Montelimar, che ha ben affinato l'arguto buon senso paesano nella febrile vita parigina, potrebbe certo anche rassomigliarsi al signor Bergeret, se questo proprio non l'allontanasse bruscamente dalli normalità dello sconosciuto professore: ch'egli è presidente della repubblica francese, e che in tale qualità è venuto a Roma, e sarà oggi a Napoli.

E, ahimè!, piaccia o non piaccia ai repubblicani dei comitati in cerca di croci... della legione d'onore, anche da noi questo l'ha bruscamente allontanato. Ma a noi la folla, il cui entusiasmo è prudentemente distribuito, e limitato almeno nello spazio da quadruplice fila di soldati, e il baccano sotto le ghirlande di carta pesta e gli archi di trionfo idem non ci piace, e però non ci costa nulla la rinuncia ai battimani e agli evviva al presidente e a quelli che l'accompagnano.

Sebbene il piccolo uomo, sorridente e gioviale possa solleticar i prudenti e rosei sensi democratici con la nota modestamente seria della sua marsina fra tanto luccichio di livree militari e diplomatiche, pure la facile lusinga non può riscaldarci nella gelida cerimonia ufficiale. Il nero e lugubre abito, si fischio e piatto, del borghese presidente è ben l'abito di repubblica borghese, di dominio di bottegai, di commercianti e d'industriali, onesta gente crudele, che incanaglia nella disfatta e si avventa vigliaccamente alla Comune, travolandola nella strage e nel sangue. E strage e sangue sono ancor troppo vivi nella memoria, e la lotta proletaria dolora per troppe recenti e vive sebbene piccole ferite, anche nella Francia repubblicana, perché l'anima nostra ribelle non si gonfi d'ira e di sdegno.

Ma *monsieur Loubet* ha il sorriso arguto e bonario che illumina il viso della sorella latina e ch'è sulla bocca di tutto il popolo di Francia, popoli di proletarii, di borghesi, d'artisti, di pensatori.

È il sorriso arguto e bonario che nella normalità della vita d'ogni giorno, che, nella pace, è l'espressione d'umanità gentile, della fine e superiore umanità, che cose ed anime considera e sente liberamente e profondamente, fuori d'ogni pregiudizio fuori d'ogni maschera o contraffazione di legge e di consuetudine.

Per questo e non per altra retorica o scolastica ragione di manualità d'istoria romana, noi sentiamo tutti questa fratellanza latina col gran popolo di Francia, a che abbiamo sempre e vogliamo ora affermare, l'oss'anco con fanciullesca ed ingenua vanagloria, innanzi a qualche goffa sopravvivenza barbarie anglo-sassone o alemanna.

Ma il presidente Loubet, il capo della già cattolica, repubblica viene a Roma, in veste ed ufficio diplomatici e solenni, e dove altri vi porta un ridicolo diritto divino e la gelida irresponsabilità da capo di Stato, il presidente Loubet porta a Roma la vita, l'ardore acre di battaglia politica; reca seco un lembo vivo e palpitante del suo paese e delle sue lotte, e la visita diventa un'affermazione battagliera concreta: è la dichiarazione di guerra aperta al Vaticano. La Francia borghese e repubblicana ha voluto solennemente dimenticare l'investitura di Pipino e l'incoronazione di Carlo Magno.

E così noi abbiamo, nell'entusiasmo e negli evviva, potuto per un giorno dimenticare il Vascello e Mentana.

Papa Sarto s'impaccia, costretto a non usare il dialetto per le allocuzioni cardinalizie, nel linguaggio grigiamente e apocalitticamente gesuitico del suo segretario spagnuolo, e ammonisce la Francia. Ma Combes, l'ex-prete che sa la forza e il valore di quel linguaggio, non s'impaura e non retrocede e il presidente Loubet può recare serenamente attenuata e acquietata nel suo sorriso l'aspra politica laica dei ministri d'un governo di pace e di riprote.

...pertanto noi siamo ancora fuori della folla, fuor delle grida e degli applausi, senza freni e senza ebbrezza di evviva e di canti...

Ed ecco una ci afferra e ci vince, ci esalta, ci richiama il motivo di ribellione e di battaglia che dorme in ogni animo, ci apre come a forza la bocca, perchè il canto prorompa nel suo ritmo di pugna e di solenne cantilena, ci fa eroici almeno nella memoria del passato riscatto, ci vince ogni ultima riluttanza riflessiva: è la *Marsigliese*. È il canto del popolo tutto, della grande superba anima di Francia: è il canto che ha riempito di sé un secolo e un mondo, che turba ogni nostro inerpazionalismo aprioristico, e che nel rigore e nella memoria delle sante battaglie, delle sante vittorie e disfatte, che il suo ritmo ha guidato, ha inebbrito, ha consolato, ricorda a noi la storia di un popolo che visse combatté soffrì e vinse, non per sé solo, oscurando e vincendo, nello slancio collettivo, nella lotta violenta e sanguinosa, nella conquista terrena e salda, la leggendaria vittima umana, pendula dalla croce, per l'acquisto d'un regno, mistico e oltremondano.

E ancora oggi, se l'ala d'un'idea nuova d'un pensiero ribelle batte l'aria nei misteri dell'ora che fugge, se il grido d'allarme d'un uomo o di una folla risveglia echi sopiti e spenti, se aneliti e desideri rompono il cerchio consueto della vita per la conquista d'un diritto d'una gioia d'una bellezza nuova, par sempre che una voce misteriosa prorompa e solleciti con ansia:
O popolo di Francia, aiuta, aiuta!

Al salvataggio di Badolo

Allorchè Gustavo Chiesi svolse la sua interpellanza alla Camera sulla questione del Benadir e parlò dei delitti commessi dal tenente Badolo, l'emo di Livraghi, il ministro della marina, ammiraglio Mirabello, sebbene tirato insistentemente per la falda del soprabito dell'on. Tittoni, volle anticipare la difesa del massacrato.

Noi fin d'allora prevedemmo che l'imputato se la sarebbe cavata, e che sarebbe uscito illeso dal giudizio a s'ò carico. Le notizie della stampa, che ci informano dei tentativi di salvataggio dimostrano che la nostra profezia era facile e per nulla avventata.

Adunque il Badolo, che invece di serbare il contegno che conviene ad un accusato, da che ha messo piede in Roma, si permette il lusso di accordare delle interviste, sarà sottratto ai suoi giudici naturali, e sarà giudicato da un tribunale militare, all'Asmara, nella colonia eritrea.

Quale disposizione di codice, autorizza il ministro della Marina, a sottrarre il Badolo alla giurisdizione dei tribunali ordinari e alle norme competenza territoriale?

Alla legge si sostituisce l'arbitrio più spudorato e il bisogno di salvare il cosiddetto prestigio militare fa passare sopra allegramente a tutte le disposizioni che regolano la materia.

Saremo noi a dolercene? No, certo: perchè dallo spettacolo quotidiano degli arbitri e delle ingiustizie dell'attuale regime, si propaga e si riafferza nelle coscienze il disgusto per tutto ciò che di brutto e di violento vi ha nell'attuale società.

Intant, all'ammiraglio Mirabello, nulla fa più impressione: i delitti di Badolo gli sembreranno ben lieve cosa di fronte alla gesta di Modugno, giacchè, nella sua permanenza in Cina, ne avrà visto davvero di tutti i colori.

Mentre gli scariati Cassola che infestano il Partito si accaniscono a giocare di equilibrio fra il socialismo e la monarchia, ribellandosi quando capita ad ogni dovere di coerenza e di disciplina, siamo lieti di dire anche noi una parola di lode al nostro carissimo Ugo Ojetti. Il quale chiamato, a far parte di un Comitato romano per le onoranze a Loubet, ne è uscito con una nobile lettera di dimissioni appena ha conosciuta l'astensione dalle este liberata dalla sezione socialista di Roma.

Colui che ha dato un così salutare esempio di disciplina e proprio uno degli « intellettuali » in fama di anarchisti dai sommi sacerdoti della Chiesa riformista. È un « intellettuale » che intende il rispetto ai deliberati del Partito e infligge a Cassola una buona lezione di socialismo pratico.

Perchè — lo ripeiamo — noi plaudiamo ad Ugo Ojetti

Ai nostri lettori

Il nostro giornale che iniziò già la sua vita con la battaglia morale che ebbe st'grandi effetti nella nostra città, e che, nella recente crisi del nostro partito, risolta dal recente Congresso ha mantenuto ininterrottamente il suo posto di lotta, ha già, fin da tempo, per cause molteplici, indirizzato le sue forze ad un nuovo scopo.

La questione meridionale che ha assunto una importanza di prim'ordine nella vita politica italiana, e nel nostro partito; il progresso continuo del socialismo in grandi e piccoli centri di questa parte d'Italia, e che non sempre hanno modo di far giungere una voce di protesta o di solidarietà, hanno fatto sì che il nostro giornale ha dovuto allargarsi man man fuor della cinta cittadina ed occuparsi non più specialmente e solamente d'interessi napoletani.

Le corrispondenze, gli articoli che ci vengono dalla provincia, si sono sempre aumentati e aumenteranno ancora, tanto da far sentir il bisogno urgente di un'edizione per la provincia.

Siamo perciò venuti nella determinazione di far ritornare il nostro giornale settimanale, distribuendo così la capacità e le forze di cui disponiamo, in modo da far fronte alle nuove esigenze del giornale, e liberando così l'edizione per la città di tutto quel che riguarda interessi di centri lontani, ai quali siamo orgogliosi di far giungere la nostra modesta voce di battaglia e di propaganda.

Il superfluo accadrà, che, agli abbonati sarà tenuto conto, per la durata dell'abbonamento, di questa modificazione nell'uscita del giornale.

Al Consiglio Provinciale

L'ultima seduta del Consiglio Provinciale è stata rallegrata dal sorteggio di venti consiglieri per la rinnovazione del Consiglio stesso. A dire il vero avremmo preferito che fra i sorteggiati fossero stati anche gli altri inquilini di S. M. la Nova, fatta eccezione — *Ca va sans dire* — del nostro Enrico Leone e di qualche rara mosca bianca. Ma le disposizioni di legge sono di una rigidità adamantina e non potevano consentire simile prodigio.

Aspettando, quindi, che in una prossima convocazione di comizi se ne vadano i molti deplorati da Saredò che ancora vi rimangono, notiamo con piacere che questa volta l'urna non è stata così femina come si dice, mandando a gambe in aria parecchie marionette e parecchi farabutti. Tra questi ultimi figurano i nominati Cardinale, Vecchioni, Di Gennaro Ferrigni, Mazzella, Napodano e tra le prime i signori Visco e Girardi. Il primo di questi due, giunto allo stallo di consigliere per opera e virtù del generale della Terni, Achille Atan de Rivera, deve essere inconsolabile di questa ingiustizia resa dall'urna al suo grande merito.

Ed ora aspettiamo che il corpo elettorale di Napoli compia il dovere di correggere i nefasti risultati delle elezioni del giugno 1902.

Poichè il sorteggio ha liberato l'amministrazione della Provincia di vari cardinali, c'è da augurarsi che gli elettori compiano l'opera e provvedano alla eliminazione finale di codesti messeri.

Enrico Ferri a Napoli

Promettammo nello scorso numero di dare l'annuncio della conferenza del nostro Ferri ed ora, manteniamo la promessa. Il titolo è uno dei più belli e dei più interessanti.

Come sarà e come si formerà la società socialista.

Nè meno bella e nè meno interessante riuscirà poi la conferenza del nostro illustre compagno.

Il titolo di essa attrarrà certo un pubblico numeroso ed anche vario: vario perchè, in questa nostra epoca, in cui i più ardui problemi sociali preoccupano le menti degli studiosi ed agitano gli animi del pubblico, tutti hanno il massimo interesse di accorrere ad ascoltare il discorso in cui Enrico Ferri esporrà le sue idee sull'argomento.

Nè solamente il contenuto della conferenza desterà il massimo interesse: giacchè la parola immaginosa e magnifica di Enrico Ferri, suscita sempre negli animi degli ascoltatori uno stato di gaudio profondo, e vibrazioni di entusiasmo.

Nel prossimo numero potremo dare anche il luogo e l'ora dell'atteso convegno.

La resurrezione della « Promotrice »

Finalmente sotto la pressione ardita e costante di un gruppo di giovani che nelle assemblee e nella stampa si agitò per rivendicare a Napoli le tradizioni d'una gloriosa e libera palestra d'arte la « Promotrice » rompe gli indugi colpevoli ed offre una mostra che se non può dirsi, per ragioni contingenti, una grande affermazione, è riuscita un esperimento lietissimo.

Per la dolorosa pausa in cui tacque ogni attività della « Promotrice » e tante fiamme affievoli e tante promesse infranse e disseminate nei cuori la sfiducia e il discredito, noi non diremo una sola parola di biasimo: troppa è la commozione d'innanzi a questo risorgere di speranze, per fare a meno di considerare e giudicare un deplorabile passato.

Il breve tempo dentro cui si è potuto organizzare questa esposizione, non ha certo consentito ai nostri artisti di tentare opere tali che potessero dare il giusto apprezzamento delle loro facoltà creatrici e del loro valore. La maggior parte di essi ha dovuto anzi, adattarsi a costrizioni inerenti non solo all'angustia del tempo, ma alle necessità economiche, al lavoro tiranno pel pane quotidiano, che non consente lunghi raccoglimenti e lavoro sereno.

Importava fare, far presto, riprendere comunque il ritmo della vita con una prima mostra che affermasse alla Napoli artistica il diritto di essere.

E la prova è riuscita a meraviglia.

Si è voluto dar posto nell'attuale esposizione ad artisti non napoletani, scelti tra i migliori d'Italia; e fu buona idea, che ora ci permette un confronto che i nostri artisti sostengono nobilmente.

Certo maggior fortuna ne sarebbe venuta a questa mostra, dal concorso di opere di altri reputati artisti napoletani, e non è senza dolore che costatiamo la delezione in un momento di prova, in cui poteva soccombere un'iniziativa legata al nome ed all'avvenire artistico di Napoli. Siamo peraltro lieti del concorso dei giovani, riuscito assai promettente.

Ed all'opera ardita dei giovani si deve questo inaspettato risveglio artistico, all'opera specialmente del *gruppetto Celentano*, com'è designata una piccola schiera d'amici e discepoli dell'autore di « Lotta » il bel quadro che riassume potentemente un profondo problema psicologico e che fa bella mostra di sé nel Salone della « Promotrice ».

È stato il *gruppetto* che fortemente volle questo risveglio, che lottò tra le derisioni dello olimpo artistico, ed i pregiudizi, la sfiducia, le riluttanze della massa; il *gruppetto* che si strinse intorno al *Pro arte*, e con Alberto Ferrer, che si mostrò scrittore quanto artista forte ed austero, fece impeto contro il blocco delle forze retrive ed aprì a sé ed agli altri la via di pervenire. E siamo molto lieti che con quest'esposizione Carlo Siviero ed Aristotile Vincenzi, del *gruppetto*, abbiano da a prova di essere, oltre che fortunati agitatori, anime che sentono ed esprimono in forme sensibili.

Salutiamo dunque questa bella festa di arte che maturatasi tra un diverso cozzare di ostacoli, non sempre indipendenti dalle bizzocche degli uomini o dalle private mire, ha trionfato della boria e dell'insipienza ed ha dato a Napoli una forte speranza. Ed auguriamoci che, rimosse le ragioni di suscettibilità, gli artisti di una prossima esposizione si presentino più compatti e che una maggior lena ed un più riposato raccoglimento consentano loro di rappresentare pienamente la propria individualità artistica. Intanto è lecito prevedere che i giovani prendano l'abbrivo da questa nobile palestra, che è l'esposizione periodica, per più sicure conquiste in più cospicue gare di arte.

I buoni irutti conseguiti dalla loro agitazione dovrebbero consigliarli ad insistere nel loro atteggiamento di battaglia, allo scopo di spoltrire e spingere per la via del rinnovamento artistico, quegli intrusi che seggono alle cariche sociali della « Promotrice », ove non si vegga per ora l'opportunità di soppiantarli e sostituirli con buoni elementi scelti nel seno stesso del sodalizio.

bart

Pel 1° Maggio
La propaganda
avrà un numero speciale